

Il «Vangelo» dei disperati

Il film di Delbono girato nel campo profughi di Asti «Persone ferite ma con una gran voglia di vivere»

Verso Venezia

Il regista sarà
alla Mostra
nella sezione
«Giornate
degli Autori»

Aspirazione

Noi non sogniamo più
e vorrei far guardare
queste storie con gli
occhi della bellezza

Dietro il filo spinato di un campo profughi, quelli si agitano, urlano, si sbracciano, si arrampicano sulla rete come bestie feroci in gabbia. Dall'altra parte, lui li incita: «Cristo o Barabba? Cristo o Barabba?». Quelli rispondono «Barabba! Barabba!». E lui: «Perché volete che liberi Barabba? È un assassino! Cristo è innocente!».

Sono le prime immagini di *Vangelo*, il film di e con Pippo Delbono, prodotto da Stemal Entertainment, selezionato per le «Giornate degli Autori» alla prossima Mostra di Venezia. Un *Vangelo* apocrifo che descrive un'umanità in perdita. Il *Vangelo* di un non credente? «Sì — risponde Delbono — ma è un omaggio a una fervente credente: mia madre, che era un'autentica ultras della religione cattolica. Non si limitava a frequentare la chiesa, ma faceva a sua volta dottrina e arrivava a sgridare i preti se li sorprendevo in comportamenti non ortodossi. Sul letto di morte mi esortò a fare uno spettacolo sul *Vangelo*, perché in esso vi è un messaggio d'amore».

Spettacolo nato in palcoscenico, rinasce ora sul grande schermo. «Io le risposi: mamma, come faccio a portare in scena la parola di Cristo? Io non credo nel tuo Dio delle menzogne, delle paure, delle punizioni. Io sono buddista. In realtà mi porto appresso un'eredità religiosa persino bi-

gotta. Da piccolo ero costretto a recitare la parte di Gesù bambino in presepi viventi, poi a fare il chierichetto, e mia madre controllava che ogni domenica andassi a Messa».

Vangelo è la storia di un viaggio. «Un uomo senza difese, senza una meta, vaga nei centri di migranti, per riempire un profondo vuoto di umanità, per cercare qualcosa di vivo. Incontra persone che mostrano i segni di grandi ferite, di grandi lotte, ma anche di una gran voglia di vivere: guerrieri forti come il marmo, fragili come la porcellana. Quell'uomo sono io con le mie ferite, le mie lotte, la mia voglia di vivere».

Il film è stato girato nel campo profughi di Asti. «Ho vissuto lì a lungo, ho condiviso con loro la veglia e il sonno. All'inizio mi guardavano con sospetto. Mi lasciavo scrutare e, a poco a poco, ho conquistato la loro fiducia. E lì ho trovato un Cristo nigeriano per raccontare il mio *Vangelo*, dove però Cristo non cammina sull'acqua, perché sull'acqua non si può camminare, ma solo sprofondare, come vi sprofondano tutti quei Cristiani che ripesciamo in fondo al mare».

Il Cristo di Delbono, Nosa Ugiagbe, non ha il permesso di soggiorno: «Glielo hanno negato per due volte. Mi sono adoperato per lui, ho scritto alla commissione spiegando che è il protagonista del mio film. Mi hanno risposto che era encomiabile la mia attività

di accoglienza, ma ciò non basta a concedere il permesso». La trama del film si snoda in tante storie come questa: «Tra le altre, quella dell'afgano Safri Zakria, che nel film racconta la sua fuga rocambolesca dalle bombe di Kabul, il viaggio avventuroso per raggiungere l'Italia, la salvezza... In queste storie si può rintracciare il legame con il messaggio cristiano: vi tortureranno, vi perseguiteranno, vi trafiggeranno. Sono tutti Cristiani velati con cui celebriamo una messa laica».

Cosa si aspetta Delbono dalla platea di Venezia? «Sono abituato alla puzza sotto il naso, non mi aspetto nulla: il pubblico o mi adora o mi detesta. Ho invitato i miei "attori rifugiati" a venire alla proiezione ma non sono molto entusiasti. Mi hanno risposto andare a un festival è bello, ma a loro interessa di più trovare un lavoro perché non hanno un euro. E poi c'è un altro problema: si sentono addosso gli occhi della gente che li guarda male, perché ogni volta che succede un atto terroristico la colpa ricade su di loro. Con *Vangelo* vorrei provare a far guardare queste storie con gli occhi della bellezza: riscoprirle nel dolore, nella lotta, nella fragilità, nella forza, nella libertà di queste persone che non hanno perso la speranza, che sognano molto. Noi non sogniamo più».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Il profilo

● Pippo Delbono, 57 anni, è regista e attore teatrale. Ha iniziato a studiare arte drammatica negli anni 80. Ha collaborato con Pina Bausch e diretto decine di opere sperimentali. Nel 2004 ha vinto il David di Donatello per il documentario «Guerra»



Sul set
Pippo Delbono con il profugo nigeriano Nosa Ugiagbe, che interpreta Cristo; in alto una scena del film